

# La valutazione di impatto delle nuove politiche di sicurezza urbana

## Lezioni e limiti dal caso italiano

**Marco Calaresu**

Università degli Studi di Sassari

**Moris Triventi**

Università degli Studi di Trento

Esiste un sostanziale consenso nella comunità scientifica sulla necessità di stabilire se e in quale misura le nuove politiche di sicurezza urbana siano efficaci nel raggiungere i loro obiettivi, in particolare nel ridurre il crimine. Al fine di ricavare alcune lezioni dalla valutazione di queste nuove politiche e comprenderne i limiti, il presente studio illustra e discute i risultati di una ricerca quantitativa basata su un approccio quasi-sperimentale, con l'obiettivo di fornire una stima dell'effetto causale su varie tipologie di reati di una politica di sicurezza urbana basata sui cosiddetti 'patti per la sicurezza', sviluppata in Italia a partire dal 2007.

*There is substantial agreement in the scientific community on the need to establish whether and to what extent new urban security policies are effective in reaching their goals, especially in reducing crime rates. In order to draw lessons from the evaluation of these new policies and understand the limitations, the present study illustrates and discusses the results of quantitative research that was based on a quasi-experimental design, to provide an estimate of the causal effect of urban security policy on various types of crime, based on the so-called security pacts, developed in Italy since 2007.*

DOI: 10.1485/2532-8549-202002-10

### Citazione

Calaresu M., Triventi M. (2020), La valutazione di impatto delle nuove politiche di sicurezza urbana. Lezioni e limiti dal caso italiano, *Sinapsi*, X, n.2, pp.138-150

### Parole chiave

Sicurezza urbana  
Criminalità  
Valutazione delle politiche

### Key words

Urban security  
Crime  
Policy evaluation

## 1. Introduzione

Dagli anni Settanta del secolo scorso in avanti, nel mercato politico delle cosiddette "archo-democrazie" (Schmitter 2009, 23), la sicurezza è diventata una "ossessione" (Curbet 2008) che i cittadini, dal lato della domanda politica, hanno scaricato sui propri rappresentanti politici (Hughes e Edwards 2002). Sul versante dell'offerta di politiche pubbliche, è stata creata una molteplicità di piattaforme per cercare di soddisfare tali richieste (Crawford 2002). Negli ultimi quindici anni, in particolare, molti Paesi europei, inclusa l'Italia, hanno assistito a un'espansione del-

le loro politiche di prevenzione del crimine e di contrasto alla criminalità (Edwards e Hughes 2005; Pizzimenti e Vannucci 2005; Kattler e Ettensperger 2020) – con particolare riferimento alla dimensione fisica e sociale della città (Selmini 2005; Bauman 2005; Pavarini 2006; Tebaldi 2016; Kübler e de Maillard 2020) – che di seguito chiameremo *nuove politiche di sicurezza urbana*.

In primo luogo, al di là dell'obiettivo tradizionale di prevenire la commissione di reati, queste nuove politiche hanno avuto la tendenza a includere obiettivi di pertinenza di altri sistemi istituzionali e/o di altri sot-

to-sistemi di policy (Rodger 2008; Pajno 2010; Tebal-di 2017), tra i quali possiamo citare, non esaustivamente, la protezione contro gli attacchi terroristici e la riduzione della paura e dell'insicurezza, il miglioramento della qualità della vita, la riqualificazione delle periferie e dei centri storici, la disciplina e l'organizzazione del mercato, la disuguaglianza e i problemi di integrazione sociale, le inciviltà e, in ultimo, in ordine di tempo, i fenomeni migratori (Tham 2001; Boutellier 2004; Simon 2007; Cornelli 2008; Peršak 2018; Selmini 2020).

In secondo luogo, le nuove politiche di sicurezza urbana si sono caratterizzate per le innovative modalità di decisione e implementazione utilizzate dai policy-maker, tra cui spiccano, la governance nodale, la partnership e il coordinamento multi-agenzia (Virta 2002; Shearing and Wood 2003; Shearing 2005; Terpstra 2008; Edwards e Hughes 2012), l'integrazione tematica e istituzionale (Bobbio 2000; Bifulco e de Leonardis 2006; Nobili *et al.* 2019) e l'uso di contratti, protocolli e patti di sicurezza (Gaudin 1999; Lascoumes e Le Galès 2004; Bobbio 2006). In particolare, la "diffusione delle pratiche contrattuali" può essere considerata come "uno dei processi più significativi di cambiamento politico-amministrativo" degli ultimi decenni (Bobbio 2000, 112).

Attraverso le pratiche contrattuali, i governi hanno delegato parte delle loro responsabilità alle autorità locali (Edwards, Devroe e Ponsaers 2017; Calaresu e Triventi 2019), alle comunità e finanche ai singoli individui (Garland 1996; 2002). Come ricordato da autorevoli studiosi, si può considerare il "governare per contratto" (Cassese 2009), anche in materia di sicurezza, come una risposta alla necessità di riconfigurare i rapporti – e appunto, le responsabilità – tra il livello di governo *centrale* e quello *periferico* all'interno degli Stati

sovrani (Crawford 1999; Cooper e Cooper 2002; Johnston e Shearing 2003). Garland, tra gli altri, ci aiuta a chiarire che questo processo non si è configurato come una semplice "delega di compiti e responsabilità", ma come una molto più complessa "nuova forma di governo a distanza" e in definitiva, come un "nuovo modo di esercitare il potere" (1996, 454)<sup>1</sup>.

Considerate le suddette caratteristiche, le nuove politiche di sicurezza urbana hanno attirato grande attenzione da parte degli scienziati politici e dei criminologi (Calaresu 2017) ed esiste ormai un sostanziale consenso, nella comunità scientifica italiana e internazionale (Hughes, McLaughlin e Muncie 2001; Lippi 2007; La Spina e Espa 2011), sulla necessità di stabilire "ciò che funziona, ciò che non funziona, [e] ciò che è promettente" (Sherman *et al.* 1997, 1), a proposito dell'*impatto*<sup>2</sup> di queste politiche (Cook e Ludwig 2006).

Una serie di studi di valutazione sui *policy outputs*<sup>3</sup> ha tentato di esaminare la cosiddetta dimensione *formale* delle pratiche contrattuali in materia di sicurezza, concentrandosi sulla loro diffusione, distribuzione e sui loro contenuti (Crawford e Evans 2012). Al contrario, sebbene la loro importanza sia sempre più riconosciuta (Welsh 2007), è disponibile un numero molto minore di studi di valutazione sui *policy outcomes* e sui *policy impacts*<sup>4</sup>, che tentino di esaminare la dimensione *sostanziale* di contratti, protocolli e patti, ovvero che siano in grado di valutare la loro effettività ed efficacia (Howlett 2009). A titolo di esempio, dato ormai per scontato che i tassi di criminalità (specialmente quelli legati ai crimini violenti) siano diminuiti nella maggior parte dei Paesi occidentali a un ritmo costante negli ultimi anni (Pinker 2011), resta da chiarire quali effetti possano essere effettivamente collegati a specifiche politiche di sicurezza sviluppate per

1 Traduzione in italiano degli Autori.

2 Utilizziamo qui la definizione di "valutazione d'impatto" proposta da Knill e Tosun (2012, 175), che affermano: "La valutazione d'impatto riguarda la creazione di un nesso causale tra la politica e i suoi effetti, che possono essere o risultati o gli impatti della politica".

3 Come indicato da Anderson (2010, 8-9), "I *policy outputs* sono il risultato diretto del processo decisionale che di solito comporta l'adozione di un certo programma, legge o regolamento. Essi sono definiti dal contenuto di una politica pubblica, come è stabilito nei documenti legali o amministrativi [ad essa correlati], e possono comprendere sia aspetti sostanziali che procedurali".

4 Come affermano Knill e Tosun (2012, 28-29) "I *policy outcomes* sono strettamente correlati alle fasi di attuazione e valutazione della politica, [mentre] gli impatti della politica si concentrano sulla misura in cui una decisione politica e la sua successiva attuazione hanno effettivamente portato ai risultati attesi, indicando che essi sono principalmente analizzati nella fase di valutazione [del ciclo di *policy*]".

prevenire e/o per contrastare particolari categorie di reato in differenti Paesi e anni (Ekblom e Pease 1995). Inoltre, gran parte dell'evidenza empirica sull'impatto delle nuove politiche di sicurezza urbana si basa ancora su programmi di piccola scala a livello scolastico, familiare o comunitario (Cozens, Saville e Hillier 2005; Welsh e Farrington 2009; Braga, Welsh e Schnell 2015), laddove i tentativi di valutare i risultati delle politiche su larga scala sono piuttosto limitati, anche nello *spazio*. Infatti, mentre la maggior parte degli studi sull'impatto di queste politiche sono stati condotti negli Stati Uniti, decisamente meno studi sono disponibili sui Paesi dell'Europa continentale e meridionale, tra cui l'Italia (Calaresu e Selmini 2017).

Al fine di ricavare alcune lezioni e limiti, in termini di implicazioni più generali, sulla valutazione di impatto delle nuove politiche di sicurezza urbana, abbiamo ritenuto che valesse la pena concentrarsi proprio sul caso italiano, per le seguenti ragioni: in primo luogo, perché l'Italia può essere considerata un *most-likely case* (George e Bennet 2005), in quanto il governo italiano ha adottato, nell'anno 2007, la politica dei patti per la sicurezza urbana – un particolare tipo di politica di sicurezza promossa al fine di modificare un precedente modello di governance della sicurezza associato a una serie di *policy outcomes* sub-ottimali. In secondo luogo, la politica dei patti per la sicurezza urbana ha avuto una forte rilevanza quantitativa e simbolica a livello nazionale (Calaresu 2012). Da un punto di vista quantitativo, infatti, la firma dei patti per la sicurezza ha interessato più di 3 mila comuni e circa 12 milioni di persone nel 4° Paese più popoloso tra i 28 Paesi dell'Unione europea (Eurostat 2018). Da un punto di vista simbolico, la questione della sicurezza ha assunto in Italia un'importanza strategica sempre più rilevante nella competizione politica ed elettorale, nella costruzione del consenso e nella legittimazione dei governanti (Battistelli e Lucianetti 2010). In terzo luogo, da un punto di vista metodologico, il modo specifico in cui la politica è stata adottata – in contesti geografici e momenti diversi e con una durata eterogenea – ha rappresentato un'opportunità unica per realizzare un disegno *quasi-sperimentale*, che descriveremo in seguito nei dettagli.

Al fine di valutare l'impatto di una politica pubblica su precisi *outcomes*, sarebbe infatti sempre auspicabile un processo che preveda sin dal disegno della policy l'incorporazione di una strategia per valutarne

gli esiti. Purtroppo, data la scarsa cultura della valutazione (soprattutto di efficacia) delle politiche pubbliche in Italia (Martini e Sisti 2009), questo raramente è possibile. La nostra strategia empirica ci ha consentito di sfruttare le peculiari caratteristiche della policy oggetto d'analisi – anche in assenza di una sua randomizzazione (Angrist e Pischke 2009) – e di fornire una stima credibile dell'effetto causale dei patti per la sicurezza urbana su varie tipologie di reati.

## 2. La politica dei patti per la sicurezza urbana in Italia

La politica dei patti per la sicurezza urbana in Italia prende il via il 20 marzo 2007 (sulla base della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – Legge finanziaria 2007): i prefetti, in ogni provincia d'Italia, vengono autorizzati a sottoscrivere accordi con comuni, province e regioni per l'avvio di 'programmi speciali' sulla sicurezza urbana, come i 'piani coordinati di controllo del territorio'. Nello stesso anno il Ministro dell'Interno Giuliano Amato e il Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) Leonardo Domenici, a seguito di quanto previsto dalla suddetta legge, sottoscrivono un accordo di indirizzo con i sindaci delle città metropolitane per avviare specifici accordi denominati 'patti per la sicurezza urbana'. Successivamente, nell'anno 2008, l'applicazione dei 'piani coordinati di controllo del territorio' viene estesa anche ai comuni di piccole e medie dimensioni (decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92 e la relativa legge di conversione del 24 luglio 2008 n. 125).

I patti perseguono l'obiettivo principale della collaborazione tra le amministrazioni centrali (Stato) e locali (comuni, province, regioni), attraverso lo sviluppo di un 'sistema di sicurezza integrato' (Ministero dell'Interno 2007; 2008a), volto ad aumentare la sicurezza nelle città e a diminuire la percezione di insicurezza dei cittadini. In particolare, alle amministrazioni locali viene riconosciuta la capacità di acquisire maggiori 'poteri esclusivi' a livello locale, nonché una maggiore 'responsabilità condivisa' nei confronti del governo nazionale, con particolare riguardo ai 'reati predatori' e ai reati considerati 'minori'.

In linea di principio, i patti per la sicurezza hanno fornito quindi alle amministrazioni locali maggiori poteri decisionali nel campo della sicurezza urbana e della prevenzione della criminalità (Calaresu 2013). Nel tentativo di avviare nuove forme di cooperazio-

ne tra il governo centrale e gli enti locali, i patti forniscono una duplice funzione aggiuntiva: da un lato, essi vincolano i prefetti a promuovere un più intenso scambio di informazioni e una più intensa cooperazione tecnologica con i comuni, le province e le regioni, attraverso l'istituzione di sistemi di sicurezza integrati locali e territoriali e la creazione di sistemi di informazione e comunicazione condivisi; d'altra parte, i patti ridistribuiscono le responsabilità relative alle attività locali e situazionali, consentendo alle forze di polizia locali (Polizia municipale e locale) di cooperare nel campo della prevenzione e della repressione della criminalità con le forze dell'ordine di livello nazionale (con particolare riferimento a Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza), anche attraverso attività di formazione congiunta.

Guardando alle configurazioni istituzionali dei patti per la sicurezza firmati nel triennio 2007-2009, ricerche precedenti (Tebaldi e Calaresu 2015) hanno rilevato che la prefettura è l'unico attore sempre coinvolto, con la sua partecipazione alla firma di volta in volta con i comuni, le province e le regioni (o una combinazione di tali attori). I comuni sono i principali attori istituzionali impegnati nella firma dei patti con le prefetture. La sinergia tra il comune e la provincia è la più utilizzata (40%), superiore agli accordi sottoscritti da un singolo comune o da un gruppo di comuni con la prefettura (30%). La configurazione istituzionale completa, che coinvolge gli enti locali a ogni livello di governo (regione, provincia/e, comune/i) è la meno frequente. L'impegno contrattuale varia da uno a tre anni. Quasi il 60% dei patti è stato sottoscritto per una durata totale di due anni, mentre oltre il 20% di essi non specifica esplicitamente una durata massima.

Per quanto riguarda i contenuti, nonostante la grande varietà di misure menzionate nel triennio dalla contrattazione pattizia, è possibile richiamare i progetti, le linee d'azione e gli impegni reciproci più frequentemente assunti, come: la creazione di nuove forme di sorveglianza e il rafforzamento di quelle già esistenti, come ad esempio i sistemi di videosorveglianza nelle città (con particolare riferimento ai programmi di videosorveglianza nelle periferie e nei centri storici) e l'illuminazione stradale (con particolare riferimento alle fermate dei servizi di trasporto pubblico); l'adozione di servizi di polizia di quartiere e il rafforzamento della polizia di quartiere attraverso, tra l'altro, il progetto del 'vigile di quartiere'

(un funzionario della polizia municipale locale che opera nelle strade esclusivamente a piedi o in bicicletta, ad esempio, con funzioni di monitoraggio dei luoghi pubblici e dei locali notturni, di raccolta diretta delle richieste dei cittadini e di lotta al commercio abusivo e ambulante e alla contraffazione delle merci); la definizione degli orari di apertura e chiusura di pub e bar nei centri storici, la ricollocazione dei punti vendita nelle aree periferiche; la costituzione di nuovi 'organismi intermedi' e 'gruppi di lavoro' per la collaborazione tra le amministrazioni locali e i prefetti per rendere più facile e agevole il coordinamento e la cooperazione, e per adottare futuri accordi e forme di partenariato tra le forze di polizia locali e nazionali; il recupero delle 'aree urbane degradate' con l'adozione e l'attuazione di piani di riqualificazione condivisi e/o sociali; l'istituzione di un contributo finanziario specifico fornito dalle amministrazioni locali per il perseguimento degli obiettivi dei patti, spesso associato all'erogazione di un 'fondo speciale' gestito direttamente dai prefetti.

### 3. Disegno della ricerca

#### *Strategia analitica e dati*

Per realizzare il nostro disegno quasi-sperimentale e valutare l'impatto della politica dei patti per la sicurezza urbana, abbiamo creato un dataset a livello macro, in cui le province italiane (103 casi) rappresentano le unità di analisi e un certo numero di indicatori aggregati costituiscono le variabili di interesse. Ogni indicatore (caratteristiche delle province) è stato ripetutamente misurato in un arco temporale compreso tra il 2004 e il 2013 (dieci anni), al fine di coprire sia un periodo precedente sia successivo all'adozione della politica in esame.

I tassi sulla criminalità e altre informazioni sulle caratteristiche delle province sono stati ricavati attraverso interrogazioni al database degli indicatori ad esse relativi disponibili sul sito web dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) e del Dipartimento di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno italiano. Ulteriori indicatori provengono da 'Eurostat: statistiche sulla povertà e l'esclusione sociale', che sono dati aggregati delle statistiche dell'UE sul sondaggio sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC). Infine, ci siamo avvalsi dei dati del 'Registro italiano degli amministratori locali e regionali', pubblicato dal Dipartimento degli Affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno italiano.

La nostra variabile indipendente di interesse – il fatto che una provincia abbia sperimentato la politica dei patti per la sicurezza urbana e in quali anni – deriva da un'intensa ricerca sulle caratteristiche dei patti per la sicurezza firmati nel periodo 2007-2009 (descritta estesamente in Calaresu 2017). Abbiamo concentrato la nostra analisi su questo periodo poiché include la gran parte dei patti e quelli che sono più omogenei in termini di obiettivi. Visto che ogni patto ha durata variabile anche superiore all'anno, siamo stati in grado di coprire un periodo di attuazione che va dal 2007 al 2012. La dimensione analitica del campione ha coinvolto dagli 816 ai 919 casi, a seconda del tasso di reati considerato come variabile dipendente.

### Le variabili

Ci siamo concentrati su quattro variabili dipendenti, che indicano come varie forme di criminalità sono cambiate nel periodo 2004-2013. Più precisamente, i reati rilevati inclusi nei nostri quattro indicatori sono quelli segnalati dalla polizia alle autorità giudiziarie. Il primo indicatore è il tasso di furti (numero di furti segnalati per 1.000 abitanti), mentre il secondo è il tasso di rapine (numero di rapine segnalate per 1.000 abitanti). Il terzo indicatore è il tasso di omicidi, il quale corrisponde agli omicidi intenzionali (che includono omicidi a scopo di furto, di tipo mafioso e legati al terrorismo) per 100.000 abitanti. Infine, l'ultima variabile dipendente è il tasso di microcriminalità, che viene calcolato come il rapporto tra una serie di crimini che hanno avuto luogo nelle città (borseggio, rapina, furto da e di automobili) e il numero totale di crimini nelle città.

Nei modelli statistici, i tassi di reati sono stati introdotti con un posponimento rispettivamente di uno e due anni: pertanto, misuriamo i tassi di criminalità l'anno successivo all'adozione della politica e in quello ancora successivo, al fine di tenere in considerazione il tempo trascorso dalla firma dei patti e la loro effettiva implementazione.

La nostra variabile indipendente di interesse è una variabile dicotomica che assume valore uno nella combinazione di provincia e anni interessati da un patto e zero in tutti gli altri casi (province che non hanno mai adottato la politica e anni delle province che l'hanno adottata in cui essa non era ancora o non era più attiva). Le principali variabili di controllo sono rappresentate da una serie di variabili dicotomiche che

indicano gli anni e le province. Abbiamo incluso nei nostri modelli statistici ulteriori variabili a livello provinciale o regionale che variano nel tempo, al fine di migliorare la precisione degli effetti causali stimati. Le variabili di controllo sono: popolazione totale della provincia; percentuale della popolazione residente straniera sulla popolazione totale della provincia; percentuale della popolazione maschile residente straniera sulla popolazione totale della provincia; percentuale di disoccupati nella provincia; incidenza di deprivazione materiale grave (livello regionale, in %); la percentuale di persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa (livello regionale); la percentuale di individui a rischio di povertà (livello regionale). Inoltre, abbiamo creato ulteriori variabili di controllo che rilevano l'orientamento politico del partito o della coalizione al governo, sia a livello provinciale che regionale, distinguendo tra: 1) centro-sinistra; 2) centro-destra; 3) altro. Tutte queste variabili sono state incluse nei modelli poiché potrebbero essere correlate all'adozione della politica a livello locale e, inoltre, la letteratura precedente suggerisce che potrebbero essere correlate ai tassi di criminalità.

### Tecniche di analisi

Come indicato nell'introduzione, l'obiettivo principale della nostra analisi empirica è stato quello di valutare l'effetto della politica dei patti per la sicurezza urbana, in una condizione in cui non si è verificata un'assegnazione casuale della politica e/o dello strumento. Le autorità italiane erano entusiaste della riduzione del crimine in alcune città di medie e grandi dimensioni che hanno adottato i patti per la sicurezza, interpretandola come *prova* dell'efficacia della politica. Tuttavia, per stabilire se i patti abbiano raggiunto l'obiettivo di ridurre la criminalità, è necessario realizzare un test rigoroso utilizzando metodi quantitativi adeguati a una valutazione *ex post* dell'impatto della policy (Martini e Sisti 2009). Il metodo specifico adottato dipende dalle caratteristiche dei patti e dalla disponibilità dei dati. Nel nostro caso, i patti per la sicurezza hanno interessato solo un sottogruppo di province italiane e si sono caratterizzati per inizio, durata e fine eterogenei tra di esse. Questo ci ha permesso di utilizzare un modello di regressione chiamato differenza-nelle-differenze generalizzato (Wooldridge 2003; Wing, Simon e Bello-Gomez 2018), che possiede alcune caratteristiche interessanti. È in grado di tenere sotto controllo tut-

te le caratteristiche invarianti delle province che possono anche essere correlate ai tassi di criminalità e ai fattori che portano all'adozione dei patti per la sicurezza. Questo ci consente di fornire una stima dell'effetto causale della politica che si basa sulla variazione temporale all'interno delle province e non sulle differenze trasversali tra di esse, la quale è meno soggetta a problemi di variabili confondenti non osservate (Angrist e Pischke 2009). Il modello è anche in grado di tenere conto dell'andamento dei tassi di criminalità nell'intero paese, indipendentemente dall'adozione dei patti per la sicurezza. Inoltre, grazie all'inclusione di ulteriori variabili di controllo siamo in grado di tenere conto dei potenziali effetti confondenti dovuti al cambiamento di caratteristiche importanti dei contesti territoriali (es. cambiamento nei livelli di povertà o di concentrazione di immigrati in un certo territorio). Bisogna tenere presente che la nostra strategia consente di includere nella stima di impatto non solo l'effetto dell'adozione della politica, ma anche ciò che accade ai tassi di criminalità quando le province che hanno adottato i patti terminano di utilizzare questo strumento. Infine, dato che osserviamo un periodo di prima dell'adozione dei patti, siamo stati in grado di controllare, e confermare, la plausibilità dell'assunto più importante su cui si regge il nostro modello, il quale presuppone che la variazione media dei crimini nelle province che hanno adottato i patti avrebbe seguito un andamento temporale simile a quello delle province che non ne hanno adottato.

#### 4. Risultati empirici

##### *Una descrizione quantitativa dei patti per la sicurezza e dei reati*

Prima di presentare i risultati del nostro esercizio di valutazione, è opportuno descrivere le caratteristiche principali dei patti per la sicurezza e le tendenze dei tassi di criminalità in Italia tra il 2004 e il 2013, in modo da avere un quadro di massima della policy di interesse e del contesto in cui essa si è andata a inserire. Il primo patto è stato firmato nel 2007 e l'ultimo nel 2011. La durata media dei patti per la sicurezza è stata di 697

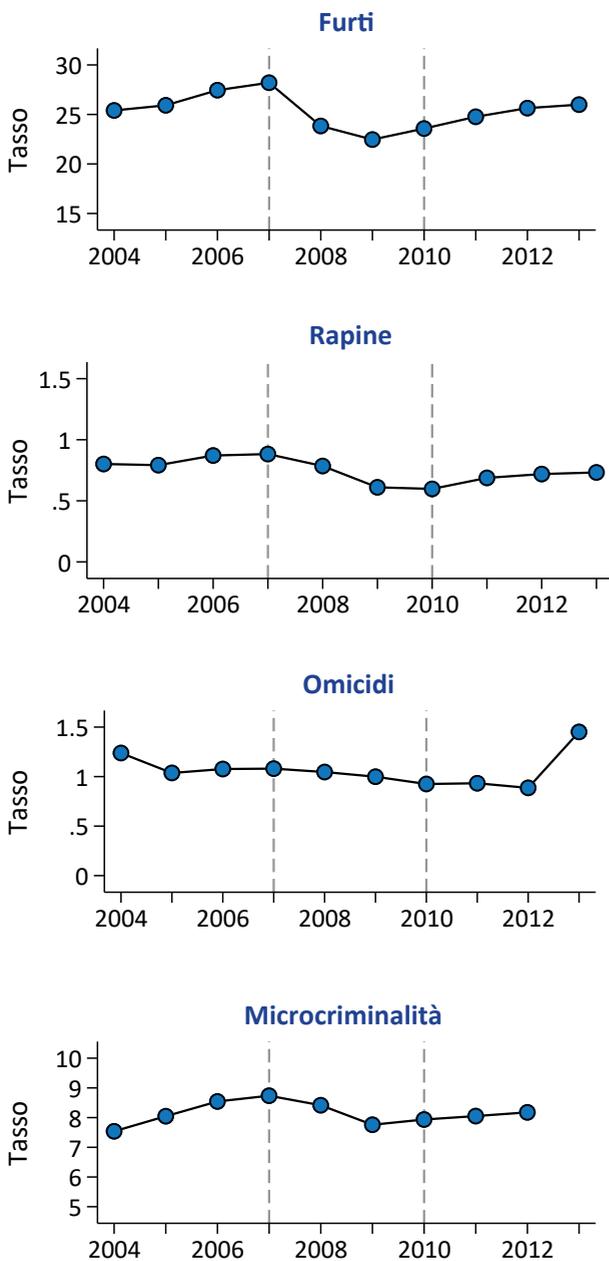
giorni, il minimo è stato di 365 giorni, mentre la durata massima è stata di 1.251 giorni (3,4 anni). Nel periodo in esame 35 province hanno sperimentato la politica, il che corrisponde a circa il 34% di quelle incluse nei nostri dati (103). I patti sono stati adottati in modo non uniforme tra le aree geografiche, con un'incidenza molto più elevata nel Nord-Ovest (46%), Nord-Est (41%) e Centro (38%) rispetto al Sud (17%) e alle Isole (23%). Tra quelle che hanno adottato almeno un patto, il numero medio di comuni partecipanti è stato di 64, con una variazione da un minimo di 7 a un massimo di 315. Tra le province che hanno partecipato alla politica, il numero medio di cittadini interessati è stato pari a circa 506 mila individui, il minimo leggermente superiore a 12 mila e il massimo superava i 2,7 milioni di persone. I dati, non riportati in questa sede, indicano che, nel periodo in esame, ci sono stati in media 21 furti su 1.000 abitanti a livello provinciale, con un minimo di 2 e un massimo di 61. La media complessiva del tasso di furto è stata pari a 0,43, con una variazione tra 0,03 a 4,59. Il tasso medio di omicidi ammontava a 1 su 100.000 abitanti con una variazione abbastanza grande (da 0 a 83). Infine, l'indice del tasso di microcriminalità aveva un valore medio nel periodo e per province di 5,5, un valore minimo di 0,5 e un valore massimo di 23.

La figura 1 riporta le tendenze generali dei quattro indicatori di criminalità nel periodo dal 2004 al 2013. Le due linee grigie tratteggiate indicano l'anno di inizio e la fine dei patti adottati. Il tasso di furti è piuttosto simile all'inizio e al termine del periodo considerato; tuttavia, durante questo periodo si sono verificati alcuni cambiamenti rilevanti.

Dal 2004 al 2007 il tasso di furti è aumentato, mentre nei due anni successivi ha avuto luogo una costante diminuzione. Dal 2010 si è verificata una nuova ondata di furti, approssimativamente lineare. Una tendenza simile, ma meno pronunciata, si riscontra nel tempo quando si considerano le rapine e l'indice di microcriminalità nelle città. Il tasso di omicidi intenzionali mostra invece un andamento di lento ma costante declino dal 2004 al 2012, con l'eccezionale risalita del 2013 dovuta all'inclusione nella statistica dei migranti deceduti a largo di Lampedusa a causa di un naufragio<sup>5</sup>.

5 Il numero totale di omicidi dolosi in Italia nell'anno 2013 risulta essere di 868 rispetto ai 524 dell'anno precedente. Questo aumento è dovuto in gran parte alla (controversa) classificazione come omicidi dolosi nella provincia di Agrigento (che passa da 2 omicidi dolosi al numero totale di 372) della morte di 366 immigrati africani in un naufragio a un quarto di miglio dall'isola di Lampedusa, distante appena 70 miglia dalle coste del Nord Africa.

**Figura 1**  
Andamento dei reati nel tempo in Italia, 2004-2013



Fonte: elaborazione degli Autori

### L'effetto dei patti per la sicurezza su alcune tipologie di reato

Andiamo ora a presentare i principali risultati della nostra analisi, i quali ci consentono di capire se e in quale misura la politica dei patti per la sicurezza urbana sia stata efficace nel contribuire alla riduzione dei reati in Italia. Nelle colonne della tabella 1 sono riportati i quattro reati oggetto di studio (furti,

**Tabella 1**  
Effetto dei patti per la sicurezza su vari crimini a uno e a due anni dall'adozione: effetti parziali medi e livello di significatività statistica

Reati	A 1 anno	A 2 anni
Furti	-1.094**	-1.052**
Rapine	-0.006	-0.041*
Omicidi	0.080	0.085
Microcriminalità	-0.265	-0.370*

Note:  
\* p<0.05; \*\* p<0.01.

Fonte: elaborazione degli Autori

rapine, tassi di omicidi e indice di microcriminalità nelle città), misurati a uno e a due anni dall'adozione dei patti. Sulle righe, riportiamo il principale effetto della politica, le cui stime sono ottenute analizzando le variazioni all'interno delle province una volta che i patti sono stati adottati oppure sono terminati e tenendo in considerazione numerosi possibili fattori confondenti. Guardando i risultati della prima serie di modelli, vediamo che i patti hanno prodotto una riduzione statisticamente significativa di -1,1 punti nel tasso di furti nell'anno successivo alla loro adozione, che corrisponde a -1,437 furti in un anno in termini assoluti e a -5,3% nella percentuale di furti in termini relativi. L'effetto è proseguito anche l'anno successivo con una riduzione piuttosto simile dei furti.

La politica ha contribuito anche a ridurre rapine e tasso di microcriminalità, ma le stime sono statisticamente significative solo a due anni dall'adozione dei patti. In termini sostantivi, nel caso delle rapine, l'effetto negativo è molto ridotto, mentre nel caso della microcriminalità è maggiore, benché caratterizzato da elevata incertezza a causa di una grande variazione attorno alla stima. La policy sembra invece non aver avuto alcun impatto sul tasso di omicidi.

Come secondo passo abbiamo studiato l'esistenza di effetti eterogenei della politica. Sebbene vi sia una vasta gamma di potenziali variabili che possono moderare i risultati della stessa, abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione su una delle variabili di base: la dimensione della popolazione della provincia.

Ci aspettavamo infatti che la politica fosse stata più o meno efficace nella prevenzione della criminalità in

contesti con diverse caratteristiche strutturali e tassi di criminalità, i quali sono correlati alla dimensione della popolazione.

Per controllare empiricamente l'ipotesi, abbiamo stimato dei modelli dinamici con una interazione tra l'adozione dei patti e l'ampiezza della popolazione. In figura 2 viene mostrato l'effetto dei patti in funzione della dimensione della popolazione provinciale, la quale correla altamente con la densità abitativa. L'area grigia indica gli intervalli di confidenza al 95% e misura l'incertezza attorno alle stime; se l'intervallo di confidenza si sovrappone alla linea zero, non si possiede sufficiente materiale empirico per respingere l'ipotesi nulla di effetto nullo dei patti per la sicurezza (Gelman e Hill 2007). Pertanto, i grafici possono aiutarci a comprendere in quali contesti la politica sia stata maggiormente efficace nel ridurre i reati. Concentriamo l'attenzione in questa analisi sugli esiti a un anno dall'adozione dei patti.

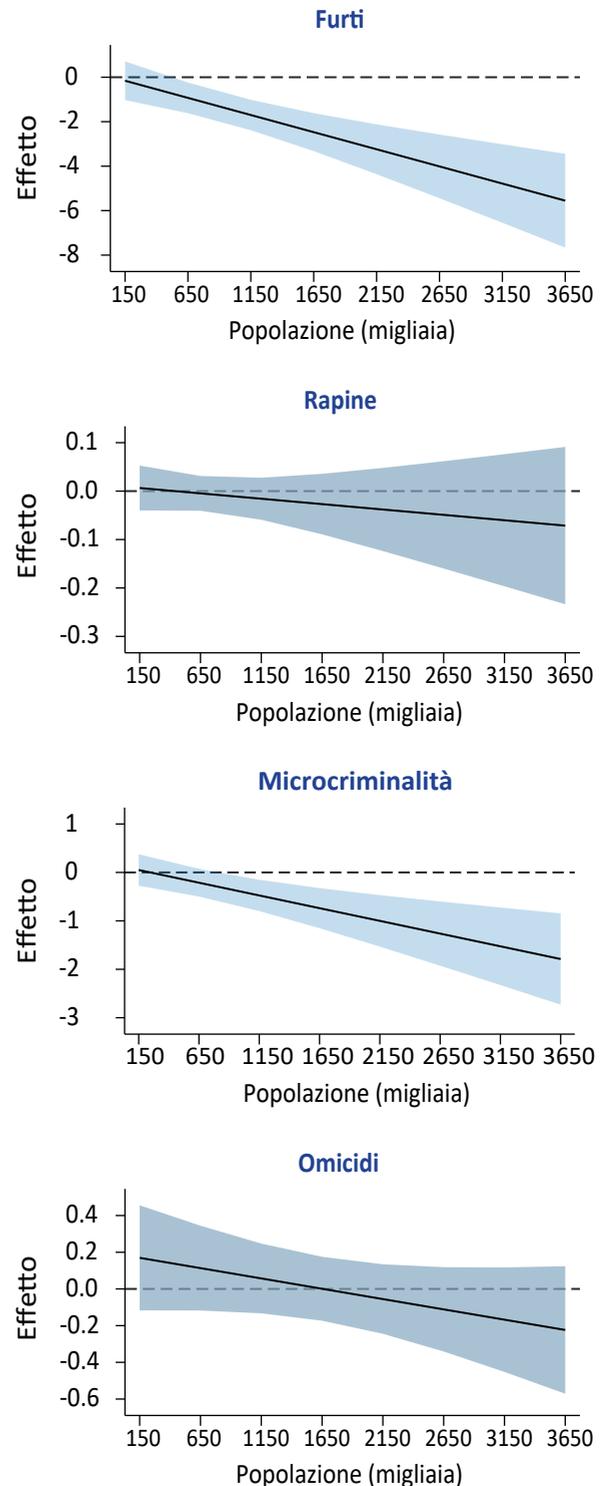
Abbiamo già evidenziato in precedenza come la policy oggetto d'analisi non abbia avuto alcun effetto significativo, in media, rispettivamente sui tassi di rapina e omicidio. Possiamo aggiungere a questa constatazione che tale effetto non significativo si osserva sia in province di piccole che di grandi dimensioni di popolazione, senza alcuna distinzione notevole.

D'altra parte, l'analisi di eterogeneità dell'impatto dei patti sui furti e la microcriminalità mostra alcuni risultati interessanti. La politica non è stata efficace nelle province di piccole dimensioni, mentre il suo effetto cresce con l'aumentare della dimensione della popolazione. Più precisamente, la politica dei patti di sicurezza urbana non ha avuto alcun effetto sul tasso di furti nelle province inferiori a 500 mila abitanti, mentre il suo effetto è stato di circa -2,5% (IC 95%: -3,3; -1,6) in quelle di circa 1.650.000 abitanti, per arrivare a -5,5% (IC 95%: -7,6; -3,4) in quelle che superano i 3,5 milioni di abitanti. Come mostrato da Calaresu e Triventi (2019), i risultati sono sostanzialmente gli stessi adottando altre scelte metodologiche.

## 5. Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro è stato fornire evidenza empirica ai risultati della politica dei patti per la sicurezza urbana. La politica in questione consisteva nell'adozione in Italia, dall'anno 2007, dei cosiddetti patti per la sicurezza urbana. Una forma di con-

**Figura 2**  
Effetto dei patti per la sicurezza su vari reati in funzione dell'ampiezza della popolazione provinciale



Fonte: elaborazione degli Autori

tratto pubblico in cui i soggetti istituzionali coinvolti dichiaravano di approvare un progetto o una linea d'azione, o di assumere impegni reciproci, mettendo a disposizione le proprie risorse (non necessariamente finanziarie) al fine di raggiungere un dato obiettivo. Da questa politica, il Governo centrale non solo si attendeva il raggiungimento di un nuovo modello organizzativo e operativo nella prevenzione e nel contrasto del crimine e del disordine urbano, ma anche uno strumento in grado di generare, attraverso azioni specifiche (ad esempio, la creazione di nuove forme di sorveglianza e l'adozione di servizi di polizia di quartiere), un effetto diretto sui tassi di criminalità. A questo proposito, lo stesso governo ha rilasciato dichiarazioni entusiastiche sull'impatto della politica nell'anno immediatamente successivo alla sua adozione (Ministero dell'Interno 2008b). Tale fiducia non era basata su particolari evidenze, ma su statistiche descrittive provenienti da città ad hoc e su strategie ingenuie di valutazione, come il confronto *pre-post*.

La nostra strategia empirica ci ha consentito di sfruttare le peculiari caratteristiche della policy, con l'obiettivo finale di ricavare alcune lezioni e limiti, in termini di implicazioni più generali, sulla valutazione di impatto delle nuove politiche di sicurezza urbana. Per raggiungere tale obiettivo: a) abbiamo condotto un'intensa ricerca sulle caratteristiche dei vari patti per la sicurezza urbana firmati in Italia nel periodo 2007-2009 (periodo che comprende la stragrande maggioranza dei patti e quelli più omogenei in termini di contenuto), in quanto tali informazioni erano frammentate e/o non immediatamente fruibili; b) abbiamo costruito un dataset ad hoc in cui le province italiane (103) sono state osservate in un arco di tempo di dieci anni (2004-2013).

La suddetta strategia ci ha permesso di quantificare l'effetto della politica, tenendo sotto controllo le differenti caratteristiche delle province e l'andamento complessivo dei vari tassi di criminalità. Così facendo, siamo riusciti a limitare le fonti di eterogeneità non osservate, che avrebbero potuto introdurre distorsioni nelle stime degli effetti causali dei patti.

I risultati delle nostre analisi dimostrano, in primo luogo, che l'adozione della politica non ha portato, così come auspicato dal Governo italiano, a una riduzione generalizzata di tutte le tipologie di reato. Diversamente, i patti per la sicurezza sembrano essere

stati efficaci solo su alcune tipologie di reato e in alcuni contesti specifici. In particolare, la politica oggetto d'analisi ha ridotto significativamente i furti, ma non ad esempio gli omicidi e le rapine.

La lezione che è possibile ricavare per chi si occupa di valutazione di impatto è che, nonostante le ambizioni dei governi, non sembrano esistere politiche pubbliche assimilabili a *pallottole d'argento*, vale a dire politiche in grado di risolvere in un colpo solo le sfide della prevenzione e del contrasto della criminalità in ambito urbano.

Al contrario, come seconda lezione da imparare, accademici e policy-maker dovrebbero aspettarsi una possibile eterogeneità nell'esito delle politiche pubbliche, soprattutto quando si ha a che fare con politiche di larga scala adottate simultaneamente in tutto il Paese ed eventualmente implementate in contesti geografici e territoriali molto diversi tra loro.

Il caso italiano mostra infatti chiaramente che i patti per la sicurezza sono risultati più efficaci nel ridurre sia i furti che la microcriminalità nelle province con una popolazione più numerosa. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che le aree più densamente popolate e quelle con un numero maggiore di città sono di fatto anche quelle con tassi di criminalità di base più elevati anche prima dell'adozione della policy a livello nazionale. Potrebbe essere che i patti abbiano funzionato particolarmente bene in contesti urbani caratterizzati da gravi problemi di criminalità e disordine, in cui un insieme di interventi come quelli promossi attraverso la politica ha avuto più *spazio* per essere efficace.

Pertanto, la nostra strategia analitica – pur guardando solo indirettamente ai meccanismi che possono rendere più o meno efficace un intervento di policy – può essere considerata come un primo tentativo di focalizzare l'attenzione sulla questione del *perché* (vale a dire, a quali condizioni) un *trattamento* è in grado di *funzionare* (Pawson e Tilley 1998). Sembra quindi che i processi di adozione e attuazione delle politiche (e dei loro risultati) non possano essere definiti *senza contesto* e senza passare prima attraverso una fase di progetto pilota e un successivo robusto monitoraggio dei risultati.

In conclusione, è importante sottolineare i due principali limiti alla valutazione di impatto delle politiche che è possibile ricavare dalle osservazioni fatte sul caso italiano. Affidandoci alle province come unità

di analisi – coerentemente con il disegno della politica previsto dal legislatore nazionale – abbiamo tenuto conto di un importante attore istituzionale nella firma dei patti per la sicurezza, sia in termini di decisione che di implementazione della policy. Tuttavia, è bene ricordare che non tutti i comuni – altro livello istituzionale coinvolto nella firma e nell’attuazione dei patti a livello locale – e appartenenti alle province esposte ai patti sono stati direttamente interessati dalla politica. L’utilizzo dei dati a livello comunale (o addirittura di municipio/quartiere) rappresenta un livello di dettaglio nettamente migliore rispetto a quello provinciale, che ci avrebbe consentito una definizione molto più precisa della nostra variabile di trattamento. Purtroppo, al momento, in Italia e in molti altri Paesi d’Europa la reperibilità, la continuità/affidabilità di dati sulla sicurezza cosiddetti *a grana fine* costituiscono il primo importante limite con cui hanno a che fare i valutatori di politiche pubbliche.

Un secondo vincolo per la valutazione di impatto, che scaturisce dall’esperienza italiana, riguarda la scelta delle variabili di risultato. Se da un lato, infatti, gli *outcomes* sui quali abbiamo basato la nostra analisi sono senza dubbio importanti per valutare la politica in questione, altre variabili che sono state giocoforza escluse avrebbero consentito una valutazione più esaustiva. In particolare, la politica dei patti per la sicurezza non era indirizzata solo a ridurre la criminalità ma anche le inciviltà e la paura dei cittadini nei confronti della criminalità. Purtroppo, al momento, non sono disponibili indicatori che misurino questi fenomeni al livello di dettaglio necessario per essere inclusi nel disegno di ricerca. Inoltre, nel nostro caso, non è stato possibile fare affidamento su *outcomes* non provenienti dalle stati-

stiche ufficiali perché le informazioni provenienti da indagini sulla vittimizzazione (Hope 2017) non sono disponibili in maniera omogenea a livello geografico e per tutti gli anni rilevanti prima e dopo l’adozione dei patti. Per superare questa seconda limitazione, i futuri studi di valutazione delle politiche pubbliche dovrebbero affrontare questo problema, cercando di ottenere dai policy maker la disponibilità di ulteriori dati.

Infine, vale la pena di notare che nel nostro studio abbiamo analizzato l’efficacia di una politica piuttosto complessa, che prevedeva un pacchetto di interventi e di protagonisti molto variabili da un contesto all’altro, sia in senso geografico che istituzionale. Ciò significa che non siamo stati in grado di distinguere gli effetti di specifici elementi della policy (ad esempio i diversi patti per la sicurezza e/o una specifica azione all’interno di un patto, e/o il fallimento/successo dell’attuazione delle azioni contenute nei patti a livello locale o su più livelli locali). Se da un lato è abbastanza comune che la letteratura scientifica sulla valutazione analizzi gli effetti complessivi di ampie riforme (ad esempio Rodriguez-Planas 2012, in campo educativo), con i limiti che ne conseguono, gli studi futuri dovrebbero a nostro avviso tentare di comprendere meglio l’efficacia delle singole misure di tali interventi complessi.

Inoltre, ciò che il caso italiano ci ha insegnato è che potrebbe anche essere che l’effetto di una politica differisca a seconda dei tempi di implementazione e delle province di adozione. Per superare il terzo limite della valutazione gli studiosi dovrebbero quindi a nostro avviso proseguire in questa direzione, al fine di fornire un quadro più dettagliato sulla potenziale eterogeneità degli impatti della politica.

## Bibliografia

- Anderson J.E. (2010), *Public Policymaking. An Introduction*, Belmont, Wadsworth Publishing
- Angrist J.D., Pischke J.S. (2009), *Mostly Harmless Econometrics. An Empiricist's Companion*, Princeton and Oxford, Princeton University Press
- Battistelli F., Lucianetti L.F. (2010), La sicurezza urbana tra politics e policy, in Pajno A. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, pp.43-69
- Bauman Z. (2005), *Trust and Fears in the Cities*, Cambridge, Polity Press
- Bifulco L., de Leonardi O., (2006), Integrazione tra le politiche come opportunità politica, in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Milano, Mondadori, pp.31-58
- Bobbio L. (2006), Le politiche contrattualizzate, in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Milano, Mondadori, pp.59-79
- Bobbio L. (2000), Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana, *Stato e mercato*, 20, n.1, pp.111-142
- Boutellier H. (2004), *The Safety Utopia. Contemporary Discontent and Desire as to Crime and Punishment*, New York, Springer
- Braga A.A., Welsh B.C., Schnell C. (2015), Can Policing Disorder Reduce Crime? A Systematic Review and Meta-analysis, *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 52, n.4, pp.567-588
- Calaresu M. (2017), *Security Pacts: The Italian Experience. How Contracts are Used for Governing Crime and Disorder*, The Hague, Eleven International Publishing
- Calaresu M. (2013), *La politica di sicurezza urbana. Il caso italiano (1994-2009)*, Milano, Franco Angeli
- Calaresu M. (2012), La politica di sicurezza urbana in Italia. L'esperienza dei "patti per la sicurezza" nel triennio 2007-2009, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 7, n.3, pp.387-418
- Calaresu M., Selmini R. (2017), Policing and urban control in Rome and Milan. A view from the southern edge of Europe, in Edwards A., Devroe E., Ponsaers P. (eds.), *Policing European Metropolises. The Politics of Security in City-Regions*, London, Routledge, pp.182-200
- Calaresu M., Triventi M. (2019), Governing by contract as a way to reduce Crime? An impact evaluation of the large-scale policy of security pacts, *Policy Sciences*, 52, n.2, pp.255-279
- Cassese S. (2009), Prefazione, in Lascoumes P., Le Galès P. (a cura di), *Gli strumenti per governare*, Milano, Mondadori, pp.1-17
- Cook P.J., Ludwig J. (2006), Aiming for evidence-based gun policy, *Journal of Policy Analysis and Management*, 25, n.3, pp.691-735
- Cooper P.J., Cooper P. (2002), *Governing by Contract. Challenges and Opportunities for Public Managers*, Washington, CQ Press
- Cornelli R. (2008), *Paura e ordine nella modernità*, Milano, Giuffrè
- Cozens P.M., Saville G., Hillier D. (2005), Crime prevention through environmental design (CPTED): A review and modern bibliography, *Journal of Property Management*, 23, n.5, pp.328-356 <<https://bit.ly/3mxzDkr>>
- Crawford A. (ed.) (2002), *Crime and Insecurity. The governance of safety in Europe*, Cullompton, Willan Publishing
- Crawford A. (1999), *The Local Governance of Crime: Appeals to Community and Partnerships*, Oxford, Clarendon Press
- Crawford A., Evans K. (2012), *Crime Prevention and Community Safety*, Oxford, Oxford University Press
- Curbet J. (2008), *El Rey va desnudo! Inseguridad, justicia y policía*, Barcelona, Editorial UOC
- Edwards A., Devroe E., Ponsaers P. (eds.) (2017), *Policing European Metropolises. The Politics of Security in City-Regions*, London, Routledge
- Edwards A., Hughes G. (2012), Public safety regimes. Negotiated orders and political analysis in criminology, *Criminology and Criminal Justice*, 12, n.4, pp.433-458
- Edwards A., Hughes G. (2005), Comparing the governance of safety in Europe. A geohistorical approach, *Theoretical Criminology*, 9, n.3, pp.345-363
- Eklom P., Pease K. (1995), Evaluating crime prevention, *Crime and Justice*, 19, pp.585-662
- Eurostat (2018), *Population on 1 January*, Eurostat <<https://bit.ly/2ZKot1R>>
- Garland D. (2002), *The Culture of Control. Crime and social order in contemporary society*, Chicago, The University of Chicago Press
- Garland D. (1996), The limits of the sovereign state. Strategies of Crime in Contemporary Society, *The British Journal of Criminology*, 36, n.4, pp.445-471
- Gaudin J.P. (1999), *Gouverner par Contrat. L'Action Publique en Question*, Paris, Presses de Sciences Po
- Gelman A., Hill J. (2007), *Data Analysis Using Regression and Multilevel-Hierarchical Models (Vol. 1)*, New York, Cambridge University Press

- George A.L., Bennett A. (2005), *Case Studies and Theory Development in the Social Sciences*, Cambridge, MIT Press
- Hope T. (2017), The social epidemiology of crime prevention, in Walklate S. (ed.), *Handbook of Victims and Victimology (2nd ed.)*, London, Routledge, pp.59-76
- Howlett M. (2009), Government communication as a policy tool. A framework for analysis, *The Canadian Political Science Review*, 3, n.2, pp.23-37
- Hughes G., Edwards A. (eds.) (2002), *Crime Control and Community. The new politics of public safety*, Cullompton, Willan Publishing
- Hughes G., McLaughlin E., Muncie J. (eds.) (2001), *Crime Prevention and Community Safety. New directions*, London, Sage Publications
- Johnston L., Shearing C. (2003), *Governing Security. Explorations in Policing and Justice*, London, Routledge
- Kattler A., Ettensperger F. (2020), National internal security policies across Europe – a comparative analysis applying big data clustering techniques, *Political Research Exchange*, 2, n.1, pp.1-31 <<https://bit.ly/32EpJ8Q>>
- Knill C., Tosun J. (2012), *Public Policy. A New Introduction*, London, Palgrave Higher Education
- Kübler D., de Maillard J. (2020), Why European mayors emphasize urban security. Evidence from a survey in 28 European countries, *European Journal of Criminology*, on line first, pp.1-18 <<https://bit.ly/3hHHto3>>
- La Spina A., Espa E. (2011), *Analisi e valutazione delle politiche pubbliche*, Bologna, il Mulino
- Lascoumes P., Le Galès P. (eds.) (2004), *Gouverner par les instruments*, Paris, Presses de Sciences Po
- Lippi A. (2007), *La valutazione delle politiche pubbliche*, Bologna, il Mulino
- Martini A., Sisti M. (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Bologna, il Mulino
- Ministero dell'Interno (2008a), *Accordo tra Ministero dell'Interno e Consulta nazionale Anci dei piccoli comuni del 13 settembre 2008* <<https://bit.ly/2RFd92G>>
- Ministero dell'Interno (2008b), *Conferenza stampa del Ministro dell'Interno Giuliano Amato del 19 Aprile 19 2008* <<https://bit.ly/35ZRGtZ>>
- Ministero dell'Interno (2007), *Patto per la sicurezza delle città metropolitane con ANCI* <<https://bit.ly/32H4naY>>
- Nobili G.G., Giupponi T.F., Ricifari E., Gallo N. (a cura di) (2019), *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*, Milano, Franco Angeli
- Pajno A. (a cura di) (2010), *La sicurezza urbana*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli
- Pavarini M. (a cura di) (2006), *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Roma, Carocci
- Pawson R., Tilley N. (1998), Caring Communities, Paradigm Polemics, Design Debates, *Evaluation*, 4, n.1, pp.73-90
- Peršak N. (ed.) (2018), *Regulation and Social Control of Incivilities*, New York, Routledge
- Pinker S. (2011), *The Better Angels of Our Nature. Why Violence Has Declined*, New York, Viking
- Pizzimenti E., Vannucci A. (2005), Il concetto di sicurezza e le politiche per la sicurezza, *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, n.4, pp.51-76
- Rodger J. (2008), *Criminalising Social Policy. Anti-social behaviour and welfare in a de-civilised society*, Cullompton, Willan Publishing
- Rodriguez-Planas N. (2012), Longer-Term Impacts of Mentoring, Educational Services, and Learning Incentives. Evidence from a Randomized Trial in the United States, *American Economic Journal: Applied Economics*, 4, n.4, pp.121-139
- Schmitter P.C. (2009), Defects and deficits in the quality of neo-democracy, in Bland G., Arnson C.J. (eds.), *Democratic Deficits: Addressing Challenges to Sustainability and Consolidation around the World*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, pp.19-35 <<https://bit.ly/3iCNDqN>>
- Selmini R. (2020), *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico. Una storia del diritto amministrativo punitivo*, Roma, Carocci
- Selmini R. (2005), Towards Città sicure? Political action and institutional conflict in contemporary preventive and safety policies in Italy, *Theoretical Criminology*, 9, n.3, pp.307-323
- Shearing C. (2005), Nodal security, *Police Quarterly*, 8, n.1, pp.57-63 <<https://bit.ly/3kwc89s>>
- Shearing C., Wood J. (2003), Nodal Governance, Democracy, and the New 'Denizens', *Journal of Law and Society*, 30, n.3, pp.400-419
- Sherman L.W., Gottfredson D., MacKenzie D., Eck J., Reuter P., Bushway S. (1997), *Preventing Crime: What Works, What Doesn't, What's Promising: A Report to the United States Congress*, Washington, US Department of Justice, Office of Justice Programs <<https://bit.ly/3iCOMz3>>
- Simon J. (2007), *Governing Through Crime. How the War on Crime Transformed American Democracy and Created a Culture of Fear*, New York, Oxford University Press

- 
- Tebaldi M. (a cura di) (2017), *Sicurezza, libertà e democrazia. Analisi comparata di sei paesi europei*, Bologna, il Mulino
- Tebaldi M. (2016), Security, city and democracy, *City, Territory and Architecture*, n.3 <<https://bit.ly/3ktoG1E>>
- Tebaldi M., Calaresu M. (2015), "Democra-city": bringing the city back into democratic theory for the 21st century?, *City, Territory and Architecture*, n.2 <<https://bit.ly/3c8dg0l>>
- Terpstra J. (2008), Police, local government, and citizens as participants in local security networks, *Police Practice and Research. An International Journal*, 9, n.3, pp.213-225
- Tham H. (2001), Law and Order as a Leftist Project? The Case of Sweden, *Punishment & Society*, 3, n.3, pp.409-426
- Virta S. (2002), Local security management. Policing through networks, *Policing. An International Journal of Police Strategies and Management*, 25, n.1, pp.190-200
- Welsh B.C. (2007), *Evidence-Based Crime Prevention: Scientific Basis, Trends, Results and Implications for Canada*, Ottawa, Canada, National Crime Prevention Centre (NCPC), Public Safety <<https://bit.ly/33xUOdm>>
- Welsh B.C., Farrington D.P. (2009), Public Area CCTV and Crime Prevention. An Updated Systematic Review and Meta-Analysis, *Justice Quarterly*, 26, n.4, pp.716-745
- Wing C., Simon K., Bello-Gomez R.A. (2018), Designing Difference in Difference Studies. Best Practices for Public Health Policy Research, *Annual Review of Public Health*, 39, pp.453-469 <<https://bit.ly/2Rzp42a>>
- Wooldridge J.M. (2003), Cluster-Sample Methods in Applied Econometrics, *American Economic Review*, 93, n.2, pp.133-138
- 

## Marco Calaresu

mcalaresu@uniss.it

Ricercatore, insegna Scienza politica e Analisi e valutazione delle politiche pubbliche presso l'Università degli Studi di Sassari. Ha svolto incarichi di docenza alla Scuola nazionale dell'amministrazione (SNA). Ha pubblicato su numerose riviste italiane e internazionali, tra cui la *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, *Policy Sciences* e *Quality & Quantity*.

## Moris Triventi

moris.triventi@unitn.it

Professore associato, insegna Metodi e tecniche della ricerca sociale e Sociology of Education presso l'Università degli Studi di Trento. Dal 2013 al 2016 è stato Research fellow presso l'Istituto universitario europeo. Le sue pubblicazioni sono apparse su numerose riviste internazionali, quali *Annual Review of Sociology*, *Policy Sciences*, *European Sociological Review*.